

Venerdì 9 gennaio 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

Due balordi avevano teso l'agguato davanti alla chiesa di Somma Vesuviana, nel napoletano. Dopo l'omicidio sono fuggiti

Difende una vecchietta dagli scippatori Falegname ucciso, gambizzato il fratello

Ugo Granato, 65 anni, è morto così, per essersi gettato contro i malviventi che avevano afferrato la borsetta della signora. Stava andando al lavoro. Il paese sotto choc. La moglie della vittima: «Dovete fare giustizia».

Funerali Kennedy Carolyn Bessette sputa in faccia a un paparazzo

Sindrome Diana: per vendicare la sua privacy violata ai funerali di Michael Kennedy, la regale Carolyn Bessette ha sputato in faccia a un paparazzo. Carolyn è la giovane moglie di John Kennedy Jr., il figlio del presidente assassinato a Dallas che da molti è considerato l'unico erede al trono della celebre dinastia politica d'America. Anche lei, con marito e cugini, era andata a Cape Cod, sul mare del Massachusetts, per partecipare alla messa funebre sulla salma di Michael, il sestogenito di Robert Kennedy morto l'ultimo dell'anno in un incidente di sci. Bionda, elegantissima e sottile, dopo il matrimonio con John Jr., Carolyn era stata salutata su mass media come una nuova regina. «Ha classe da vendere» avevano proclamato unanimi i giornali negli Usa e in Europa paragonando la neo-signora Kennedy a un'altra principessa prediletta dalla stampa, Lady Di. Ma questa non era mai arrivata a sputare contro un fotografo come invece ha fatto Carolyn secondo un quotidiano di Boston, all'uscita della chiesa di Cape Cod dove aveva preso parte alle esequie del cugino del marito. L'episodio risale a sabato scorso, ma solo il Boston Herald lo ha portato a galla. «I Kennedy stavano lasciando Cape Cod dopo il funerale quando sono stati coinvolti in uno scontro con alcuni fotografi», scrive il quotidiano. I bersagli delle ire del clan sarebbero stati, secondo il giornale, due paparazzi di giornali tabloid, Laura Cavanaugh e John Barrett: «John-John aveva perso la testa. Lui e la moglie erano arrivati a confrontare i due fotografi faccia a faccia e a un certo punto Carolyn ha sputato sul volto della Cavanaugh». A onor del vero il clan dei Kennedy nutre rancore contro i due, in particolare contro Barrett: un fotografo del settimanale scandalistico Star, qualche mese fa - ai tempi in cui la celebre famiglia aveva fatto quadrato intorno a Michael quando si venne a sapere che andava a letto con la baby-sitter dei suoi figli - era stato accusato di aver mandato fuori strada Victoria.

DALL'INVIATO

SOMMA VESUVIANA (Napoli). È stato ucciso mentre cercava di prendere dalla mani dello scippatore la borsetta appena sottratta a una vecchietta che stava entrando in chiesa. Uno dei malviventi - forse un tossicodipendente - ha reagito sparando all'impazzata contro il fabbro Ugo Granato, di 65 anni, morto all'istante, e il falegname Alfonso D'Alessandro, di 58, ferito alle gambe. L'ennesimo episodio di violenza è accaduto ieri mattina davanti a un bar, nel centro abitato di Somma Vesuviana, un paesino dell'entroterra napoletano. Dopo il sanguinoso episodio gli assalitori - probabilmente due giovani balordi - sono fuggiti su uno scooter facendo perdere le loro tracce. Qualche ora dopo i carabinieri hanno fermato un giovane, che hanno interrogato fino a tarda sera.

Alle 7,30, Alfonso D'Alessandro, con la sua Fiat Regata, va a prendere a casa il suo amico Ugo Granato. I due percorrono poco più di duecento metri e si fermano nei pressi del bar di via Aldo Moro. Per i due artigiani è diventato ormai un rito, prima di aprire le rispettive botteghe, prendere un caffè. Cinque minuti dopo, gli amici escono dal locale, e si fanno la consueta passeggiatina

(una decina di metri) per raggiungere la macchina. Tutto sembra tranquillo. All'improvviso, però, Ugo e Alfonso vedono due ragazzi che stanno scippando la borsetta ad un'anziana donna che è ferma davanti alla chiesa. Resisi conto di quanto sta succedendo, gli artigiani si guardano negli occhi e, senza perdersi d'animo, gridano agli sconosciuti, uno dei quali è in evidente stato confusionale: «Lasciate stare questa povera vecchietta».

Secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri, i due giovani, una volta preso il «malloppo», corrono verso la Fiat Ritmo con a bordo i due artigiani con i quali intraprendono una breve colluttazione, durante la quale uno degli assalitori reagisce con violenza: estrae la pistola da una tasca del giubbotto e fa fuoco all'impazzata contro Granato e D'Alessandro, uccidendo il primo e ferendo il secondo. Così il coraggioso tentativo dei due artigiani di salvare la borsetta all'anziana donna finisce in tragedia.

A soccorrere le vittime è un fratello del falegname, che da qualche minuto ha iniziato il suo turno di lavoro (fa il vigile urbano) nel centro storico di Somma Vesuviana. La guardia municipale, con l'aiuto di alcuni automobilisti di passaggio, porta Ugo Granato (che ormai non

dà più segni di vita) e Alfonso D'Alessandro (che ha una ferita all'inguine destro e una alla spalla sinistra) al pronto soccorso dell'ospedale di Pollena Trocchia e, successivamente, al Cardarelli di Napoli. Le condizioni di salute del falegname non sono gravi: è in discrete condizioni e per questo i medici hanno deciso di non operarlo. Alfonso D'Alessandro (solo nella tarda serata ha saputo della morte del suo amico) è stato interrogato dai carabinieri della compagnia di Castello di Cisterna che conducono le indagini: «Il nostro scippatore è un paese tranquillo ed invece...». L'artigiano parla a voce bassissima dalla lettiga del pronto soccorso: «Abbiamo cercato di ripararci nell'auto ma quello che aveva la pistola, sembra un drogato, ha urlato qualcosa ed ha cominciato a far fuoco... Poi ho perso conoscenza».

Abitava alla periferia di Somma Vesuviana, il fabbro ucciso. «Una morte assurda», sussurra tra i singhiozzi Antonio Granato, uno dei quattro figli dell'uomo ucciso. «Un mese fa, mio padre aveva presentato la domanda per avere la pensione - aggiunge - Mi diceva spesso che era stanco di lavorare e che voleva godersi la vecchiaia».

La moglie del fabbro, Maria, è distrutta dal dolore. Quando nel suo

appartamento, che si trova proprio sopra la bottega del marito, arriva un ufficiale dei carabinieri, grida: «Dovete arrestare subito l'assassino, dovete fare giustizia». Hanno ucciso un uomo tranquillo e mite, dicono in coro gli abitanti di Somma Vesuviana. Le strade del paesino stanno diventando sempre meno sicure, lamentano i cittadini. Che hanno paura, e non solo di sera. Carmine Nocerino, il sindaco del Comune (conta circa trentamila abitanti) si fa portavoce di questi timori, e chiede più uomini in divisa per presidiare il territorio. In paese c'è chi ricorda la sparatoria di quella mattina di due anni fa in cui venne ucciso un bambino di appena 20 mesi, Gioacchino Costanzo, che si trovava in auto con il convivente della nonna, vero bersaglio dei killer.

Da sempre considerata una cittadina tranquilla, con un'antica economia rurale, ma anche per la presenza di numerose piccole aziende tessili, Somma Vesuviana fa oggi i conti con una forsennata speculazione edilizia e con i clan camorristici della periferia est di Napoli: i boss controllano ormai lo spazio della droga anche nel paesino alle falde del Vesuvio.

Mario Riccio

I resti scoperti in provincia di Oristano

Ritrovato lo scheletro del dc Pietro Riccio sequestrato in Sardegna ventidue anni fa

CAGLIARI. Dopo ventidue anni è stato trovato, in Sardegna, lo scheletro dell'avvocato Pietro Riccio, il deputato democristiano rapito nel novembre del 1975 e ucciso durante la prigionia, il cui corpo era stato fatto scomparire dai malviventi. I resti sono stati ritrovati in una zona impervia in provincia di Oristano. Gli inquirenti hanno pochi dubbi sull'appartenenza dei reperti ossei rinvenuti per caso. Nonostante ciò, in attesa degli esiti degli esami di laboratorio, mantengono uno stretto riserbo sull'evento ed in particolare sulla località e sulle modalità del ritrovamento. Dopo la scoperta, tempestivamente comunicata alla Procura della Repubblica di Oristano, lo scheletro è stato recuperato e trasferito all'Istituto di Medicina legale dell'Università di Cagliari. Il Procuratore, Walter Basilone, ha disposto l'effettuazione delle perizie necessarie per ottenere, anche giuridicamente, l'assoluta certezza dell'appartenenza dei resti ossei. Soltanto al termine degli accertamenti peritali, i reperti saranno consegnati ai familiari dell'avvocato Riccio, che potranno finalmente dare al congiunto una decorosa sepoltura.

Pietro Riccio venne rapito la sera del 14 novembre 1975 mentre in auto faceva rientro nella sua abitazione, ad Oristano, da Anisun, un piccolo centro dell'alto oristanese dove aveva preso parte ad una riunione di partito. Il sequestro del parlamentare democristiano aveva avuto vastissima eco in Italia ed in Europa; il giorno dopo il rapimento erano giunti in Sardegna, tra gli altri, Sandro Pertini all'epoca Presidente della Camera dei Deputati, e l'allora Ministro per la Riforma burocratica Francesco Cossiga. Le trattative per la liberazione dell'ostaggio andarono avanti lentamente e con grande difficoltà. Dopo alcune settimane cominciò a farsi strada l'ipotesi del «sequestro anomalo», cioè oltre che per estorsione anche per vendetta, collegata all'attività di penalista svolta dall'avvocato Riccio, molto noto in tutta la Sardegna. La famiglia del professionista pagò 400 milioni di lire (corrispondenti oggi ad oltre due miliardi) per ottenere il rilascio del congiunto che invece non tornò più a casa. Secondo gli inquirenti, uno dei sequestratori e custode di Riccio lo uccise con un colpo di roncola. Da allora di lui non si seppe più nulla. Nel giugno del 1983 il Tribunale civile di Oristano, accogliendo l'istanza dei parenti del parlamentare, dichiarò la morte presunta di Pietro Riccio al termine di un iter caratterizzato dall'applicazione della procedura accelerata che, all'epoca, limitava a due anni il periodo di scomparsa e la mancanza di notizie.

L'inchiesta giudiziaria sul rapimento incontrò da subito grandi ostacoli e notevoli complicazioni. I primi risultati delle indagini arrivarono soltanto dopo una decina d'anni in seguito alla ripresa degli accertamenti da parte della Crimi-

nalpol. A coordinare l'attività di intelligence degli inquirenti era, in quel periodo, l'allora giudice istruttore Luigi Lombardini che, in seguito alle indagini, spiccò vari mandati di cattura tra i quali quelli a carico dei quattro imputati poi definitivamente condannati per il sequestro-omicidio Riccio. È del dicembre del 1992 la sentenza della Cassazione di conferma dei verdetti emessi in primo ed in secondo grado (Corte d'Assise e Corte d'Assise d'appello di Cagliari, rispettivamente il 26 novembre 1990 ed il 28 febbraio 1992). Con quelle decisioni vennero condannati a trent'anni di reclusione ciascuno l'ex latitante Giovanni Santo Puddu, 71 anni, di Sedilo (Oristano), Costantino Putzulu 53 pure di Sedilo, e Ananio Manca 47 di Orgosolo (Nuoro). Undici anni di carcere furono anche inflitti alla calalinga Battistina Fadda, 60 anni, di Austis (Nuoro), moglie di Manca. Dalla vicenda giudiziaria erano nel frattempo usciti, in seguito alla assoluzione con formula ampia pronunciata in Corte d'Assise, altri tre imputati - Francesco Mereu, 55, di Orgosolo, Giovanni Mattu, 59, di Fonni (Nuoro) e Giuseppe Piras, 53, di Baresa (Oristano) - riconosciuto completamente estranei all'episodio di criminalità organizzata.

Uccise l'amico Si costituisce ad Aversa

AVERSA. Rosario De Novelli, il ragazzo di 23 anni accusato di aver ucciso la sera del 5 gennaio ad Aversa, con cinque colpi di pistola, il coetaneo ed amico Massimiliano Mestovito, si è costituito al procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, Alessandro D'Alessio. L'omicidio era avvenuto al culmine di una lite iniziata durante una partita di calcio e proseguita negli spogliatoi. De Novelli, che è stato interrogato per oltre un'ora dal Pm che coordina le indagini sull'accaduto, è ora rinchiuso nel carcere di Santa Maria Capua Vetere con l'accusa di omicidio volontario. Secondo alcune indiscrezioni sul contenuto dell'interrogatorio, De Novelli avrebbe ribadito che non era sua intenzione uccidere l'amico, ma solo colpirlo alle gambe «per dargli una lezione».

Il pm La Speranza ha chiesto di processare Ferraro, Scattone e Liparota per omicidio

Chiusa l'inchiesta sul caso Marta Russo Chiesto giudizio anche per il prof. Romano

Il docente invece è accusato di favoreggiamento e il magistrato chiede di processare per lo stesso reato gli impiegati della facoltà di Giurisprudenza Maria Urrilli, Gabriella Alletto, Maurizio Basciu.

ROMA. Salvatore Ferraro, Giovanni Scattone e Francesco Liparota: concorso in omicidio volontario. Gabriella Alletto, il professor Bruno Romano, Maria Urrilli, Maurizio Basciu e Marianna Marcucci: favoreggiamento. Fabio Liparota: posizione archiviata. Sono queste le richieste del pm Carlo Lasperanza al gip Guglielmo Muntoni, al termine delle indagini preliminari sull'omicidio di Marta Russo, la studentessa colpita a morte il 9 maggio all'università «La Sapienza» di Roma. Otto richieste di rinvio a giudizio, per una vicenda che è stata più devastante di un terremoto per l'ateneo romano. Un'inchiesta che ha colpito al cuore il motore della facoltà di Giurisprudenza con un professore (Bruno Romano, direttore dell'Istituto di Filosofia del diritto), due ricercatori (Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone) e quattro impiegati (Francesco Liparota, Maria Urrilli, Gabriella Alletto, Maurizio Basciu), finiti nei guai a vario titolo per una delle pagine più nere della cronaca capitolina.

Secondo la ricostruzione dei fatti ipotizzata dal pm e dal sostituto procuratore Carlo Lasperanza, Ferraro e Scattone, in presenza di Liparota, uccisero la giovane

studentessa, senza un apparente movente, colpendola con una pistola calibro 22, per altro mai trovata. Probabilmente se non fosse stato per la segretaria Gabriella Alletto, che solo dopo un lunghissimo silenzio andato avanti per più di un mese, i presunti assassini sarebbero rimasti al sicuro. Eppure per la segreteria è comunque scattata l'accusa di favoreggiamento: per troppo tempo disse agli investigatori di non sapere nulla di quanto accaduto la mattina del 9 maggio nell'aula 6 dell'Istituto di Filosofia del diritto. Contribuì, quindi, con il suo atteggiamento a rendere più difficili le indagini e il reperimento delle prove. Francesco Liparota, l'uscire che era presente nella stanza nel momento in cui partì il colpo, deve rispondere di concorso in omicidio perché, secondo l'accusa, era a conoscenza di quanto stava per accadere. Lo ammise egli stesso, aggiungendo di aver mentito in seguito alle minacce fatte da Ferraro, poi ritrattò e disse di non ricordare nulla. Il professor Bruno Romano, Maria Urrilli e Maurizio Basciu, secondo quanto riferito dalla super testimone Gabriella Alletto, erano stati messi al corrente dalla stessa se-

gretaria dell'omicidio, circostanza peraltro sempre negata dagli interessati. Infine Marianna Marcucci, la studentessa che avrebbe avuto una relazione con Salvatore Ferraro e che cercò, nei giorni immediatamente successivi all'arresto dei due ricercatori, di creargli un alibi. Ne è uscito bene, invece, Fabio Liparota, fratello di Francesco. Il giovane avvocato era stato indagato perché, secondo gli inquirenti, era stato coinvolto nell'occultamento dell'arma del delitto. A togliere ogni dubbio è stata una perizia effettuata nel suo studio e dalla quale non sono emerse tracce di polvere da sparo.

Adesso spetterà al gip decidere se ci sono gli estremi per processare i protagonisti di questa storia che si porta dietro ancora molti lati oscuri. Dal canto loro i difensori di Salvatore Ferraro hanno già annunciato di ricorrere in Cassazione contro la sentenza pronunciata dal tribunale del riasame che per la terza volta non ha accolto le loro motivazioni e ha ribadito la responsabilità del giovane ricercatore. I colpi di scena potrebbero non essere ancora finiti.

Maria Annunziata Zegarelli

Germania Minorati psichici costretti a casa

Proibiti i giochi nel giardino di casa per sette minorati psichici. Lo ha stabilito il tribunale di Colonia, nella Germania occidentale, che ha così dato ragione al ricorso presentato da un insegnante di musica e compositore, vicino di casa dell'associazione che ospita le sette persone, infastidito dal rumore. Durante i mesi estivi minorati non potranno ritrovarsi in giardino in alcune ore della giornata. Il ricorso, presentato nel 1996, era stato respinto in prima istanza.

Questa settimana in edicola con **AVVENIMENTI**

Blues & Spirituals



La straordinaria voce di **ALMETA SPEAKS** la folk-singer pianista nordamericana

AVVENIMENTI + CD Lire 7.500 senza CD Lire 4.500

Piccoli Teppisti CRESCONO

Gli impressionanti risultati di un'inchiesta sulla violenza a scuola

